

JANJA JERKOV

*IO SCRIVERÒ PER LA MENTE, PER IL CUORE
E PER L'INDOLE DEGLI UOMINI*
DOSITEJ OBRADOVIĆ E LA RAGION PRATICA

Sin dalle prime battute di questo convegno, ci siamo resi conto di quanto sia difficile parlare oggi di Dositej Obradović. Decisamente il nome di Dositej continua a fare da punto di annodamento tra i diversi fili della storia culturale e civile del popolo serbo! Anche noi lo dimostriamo quando ci riuniamo in questi giorni, nel suo nome, per parlare di Serbia europea. Non deve dunque far meraviglia se, proprio perché il nome di Dositej costituisce il punto di passaggio obbligato per ogni tentativo di rappresentazione e autorappresentazione nazionale, i giudizi storici su di lui varino così tanto. E nemmeno che così tanto sia stato scritto e non cessi di scriversi.

A questi ordini di difficoltà se ne aggiungono altri, di natura diversa. A parte un quantitativo relativamente modesto di pagine sicuramente originali, nella maggior parte dei casi non si sa mai se ciò che si legge come di Dositej sia interamente opera sua oppure di traduzione o rielaborazione di altri autori. E nemmeno possiamo periodizzare con sicurezza la sua evoluzione intellettuale, vista l'esiguità dei materiali documentari oggi noti. Nonostante che, già nel 1933, ad esempio, Pavle Popović avesse osservato come i testi del *Sobranije* si concentrino su tematiche diverse da quelle precedenti e tradiscano una nuova rassegnazione di Dositej nei confronti dell'esistenza, affatto sconosciuta ai tempi in cui egli scriveva la *Vita* e le *Favole*.¹ All'osservazione di Popović non ha fatto seguito una sistematica

⁽¹⁾ "Dositije u *Sobraniju* menja teme, ostavlja stare a uzima nove. Koliko je on u ranijim spisima govorio o religiji! U *Sobraniju* međutim, ni jedan članak ne govo-

messa a punto delle varie tappe della elaborazione dositejana, con il risultato che il rischio di forzare il complesso del suo pensiero (assolutizzando frasi pronunciate in contesti storicamente determinati) è sempre presente. Non aiuta, infine, alla comprensione del personaggio e del ruolo storico-culturale da questi esercitato, la tendenza dominante negli studi su Dositej allo schiacciamento di quest'ultimo su una dimensione genericamente "razionalistico-illuministica", laddove l'Illuminismo come movimento organico è stato "un'invenzione *a posteriori*"² e proprio la complessità di Dositej, soggetto di sensibilità e di ragione al tempo stesso, fa di quest'ultimo una significativa (e, con ciò stesso, singolare) soggettività settecentesca – tanto più significativa (e singolare) se pensiamo al suo tentativo di trapiantare le reti simboliche dell'Occidente cattolico e riformato nel mondo del cristianesimo ortodosso balcanico.

Nel mio intervento non farò dunque alcuna distinzione tra opere originali e opere rielaborate da Dositej, in ciò confortata da due considerazioni. La prima è ancora una volta di Popović: quando Dositej traduce alla lettera è perché, evidentemente, si riconosce nelle parole dell'autore che egli va traducendo. Se impariamo bene, le parole degli altri diventano le nostre, si legge inoltre in *Sobranije*.³ La secon-

ri o tome. Ni u drugim glavama *Sobranija* ne govori se o tome, sem u jednom paragrafu («Blagočestije i sujeverije») u gl. XIX. Ali mesto toga naš pisac govori o esteticici i književnoj teoriji, videli smo – tema koju u ranijim spisima nije nikad raspravljao [...]. Što jako pada u oči, to je mestimično raspoloženje, misli crne, nešto gorčine ili rezignacije, što pre kao da nije pokazivao", Pavle Popović, *O Sobraniju Dositija Obradovića*, in Id., *Sabrana dela*, V. *Nova književnost*, I. *Od Dositeja do Vuka i Sterije*, priredio P. Palavestra, Beograd 2000, pp. 81-82.

⁽²⁾ Elio Franzini, *L'estetica del Settecento*, Bologna 1996, p. 37.

⁽³⁾ "Najveća polza što se može imati od jedne knjige, u tome se sastoji da čitalj soveršeno razume spisateljevo mnjenje i da se tako upoji duhom njegovim da može kad ostavi knjigu njegovu, sa svojim istim rečma i besedom o onoj materiji razgovor voditi [...] Na ovi način ono što mi govorimo i pišemo, biva na neki način naše..." (trad.: "La maggior utilità che si possa trarre da un libro, consiste nel fatto che il lettore comprenda perfettamente ciò che pensa l'autore e che si imbeva a tal punto dello spirito di questi da poterne lasciare il libro e condurre una conversazione su quella materia con le proprie parole e il proprio discorso [...] In questa maniera ciò che diciamo e scriviamo diventa in qualche modo nostro"), Dositej Obradović, *Sobranije raznih npravoučiteljnih vešter v polzu i uveseljenije*, in Id., *Sabrana dela. 1811-1961*, II, Beograd 1961, p. 128.

da considerazione è mia: nella scelta, nei tagli e, vorrei dire, soprattutto nelle censure operate da Dositej traspare innegabilmente la cifra di un desiderio. Si tratta però di portarlo alla luce.

La questione etica costituisce uno degli assi portanti dell'intera produzione scritta di Dositej;⁴ inoltre, gli strappi della sua vicenda biografica dicono del suo rapporto con la norma (e con il desiderio che a questa sempre soggiace) molto più di quanto egli non creda di dire nei propri scritti: strappi come quelli della fuga *in* monastero o della fuga *dal* monastero, del *ripetersi* delle partenze alla ricerca del sapere, della decisione di rivestire “i peccaminosi abiti laici”, del ritorno in tarda età alla *terra madre* e alla *madre Chiesa ortodossa*.

Alla base della morale dositejana vi è, certamente, l'etica aristotelica con il suo concetto di Bene sinonimo di felicità, in quanto ciò di più rispondente all'intima essenza dell'uomo e, dunque, capace di renderlo felice. Ma Dositej iscrive l'etica classica nel dibattito sul fondamento della morale, divampato nella prima metà del XVIII secolo⁵ nelle società occidentali a seguito dell'entrata in crisi dell'*autoritas* tradizionale sotto la pressione di una molteplicità di fattori che non ho qui tempo di esporre. La necessità di individuare nuovi principi regolatori dell'agire umano vide allora gli intellettuali occidentali schierarsi fra apologisti della religione rivelata, da un lato, e sostenitori di una morale laica sottratta alla religione e divenuta campo di applicazione del metodo sperimentale alle scienze umane,

⁽⁴⁾ Paradossalmente però, nonostante la centralità che la ragion pratica riveste nell'*opus* dositejano, l'attenzione degli studiosi si è concentrata solo marginalmente su di essa. Eccezion fatta per la monografia di Andrija B. Stojković, *Filozofski pogledi Dositeja Obradovića* (Beograd 1980), in cui tutta la seconda parte del volume è dedicata all'analisi dell'etica dositejana. Una critica serrata alle idee di Stojković, accusato per la sua posizione contraddittoria sulla questione delle origini del razionalismo religioso dositejano e per non aver tenuto nel dovuto conto l'influsso esercitato su di esso dalle idee di Pietro il Grande in materia religiosa (*Duchovnyj Reglament* del 1721), è stata avanzata da Mita Kostić, *O kvalitetu novijih proučavanja Dositeja kao filozofa* (“Zbornik Matice srpske za književnost i jezik”, XVII, 1, 1969, pp. 260-274), in cui l'autore sottopone a critica i primi lavori di Stojković confluiti poi nella monografia senza alcuna sostanziale modifica rispetto al loro impianto teorico iniziale.

⁽⁵⁾ Cfr. Jacques Domenech, *L'éthique des Lumières. Les fondements de la morale dans la philosophie française du XVIIIème siècle*, Paris 1989 [2008²].

dall'altro. Scegliendo di privilegiare la *verità* della natura umana,⁶ anziché le certezze dogmatiche, Dositej si inabissa, al pari della Julie di Rousseau, nel profondo del proprio cuore per cercarvi un sentimento morale che gli consenta in modo intuitivo, ma anche solido – *inébranlable*, diceva Julie – di distinguere il bene dal male:

L'uomo trova la felicità [*blagopolučije*] solo dentro di sé.⁷

Non diversamente il conte di Shaftesbury si era appellato all'esistenza di un *moral sense* e Voltaire aveva fatto del sentimento morale un istinto naturale (*Poème sur la loi naturelle*) e universale, con ciò insinuando che i fondamenti di questo non fossero di esclusiva pertinenza della Chiesa. Enuncia Dositej nel *Kratko slovo na pohvalu dobrodjetelji*: “Non c'è popolo al mondo né così selvaggio né così sciocco, né c'è uomo così corrotto e cattivo, che in qualsivoglia misura o maniera non riconosca la forza e la supremazia di Dio”.⁸

Schermendosi dietro parole all'apparenza così innocue, nella realtà Dositej scendeva in campo a fianco di *philosophes* ed *enlighteners* laici, per rigettare l'idea di un Dio legislatore e remuneratore e i fondamenti della morale che da ciò ne discendevano.

Al centro dell'etica dositejana (come in quella aristotelica) c'è il discorso sulla virtù (*blagodjetelj*), ossia sulla disposizione dell'uomo a conseguire il proprio Bene. Nella definizione di Dositej, la virtù è:

sobranije naravnih, mužestvenih, velikodušnih, razumnih i dobrih dela, kroz koja se može ne samo svoje svojstveno nego i vseopšte zadovoljstvo, mir i polza priuzrokovati i soderžati.⁹

⁽⁶⁾ “Dobrodjetelj je osnovata na istini, to jest da stvar mora biti tako a ne drugojače” (trad.: “La virtù è fondata sulla verità, vale a dire che la cosa deve essere così e non altrimenti”), Dositej Obradović, *Sobranije...*, cit., p. 176.

⁽⁷⁾ “Človek ne nahodi nigde svoje blagopolučije nego u sebi”, Dositej Obradović, *Mezimac g. Dositeja Obradovića. Čast vtora “Sobranija raznih npravoučitelih veštej v polzu i uveseljenije”*, in Id., *Sabrana dela*, II, cit., p. 282.

⁽⁸⁾ “Nejma naroda na svetu ni tako divjeg ni tako glupog, a nejma ni čoveka tako pokvarena i zla, koji ne bi u čemligod ili na koji mu drago način ovu božestvenu vlast i silu propoznavao”, Dositej Obradović, *Sobranije...*, cit., p. 172.

⁽⁹⁾ “insieme di azioni morali, eroiche, magnanime, ragionevoli e buone, per

Non posso qui commentare la definizione, in cui ogni significante (*naravna, razumna i dobra dela; svojstveno i vseopšte zadovoljstvo; polza*) è accuratamente prescelto in funzione di una precisa posizione assunta da parte di Dositej nel dibattito internazionale su questi temi. Mi limito a sottolineare l'identificazione operata a questo proposito da Dositej fra un Bene che si iscrive nelle leggi della natura, il sapere che l'uomo può formarsi di tali leggi e le abitudini virtuose che si instaurano quando tale sapere trasmette gli esempi dei buoni maestri e delle buone leggi.

L'etica dositejana, come già quella classica, espunge insomma dal proprio campo tutto il registro dei desideri che Aristotele aveva chiamato "bestiali", ritenendoli non conformi alla natura dell'uomo.¹⁰ Da qui il tentativo di addomesticare le pulsioni, indirizzandole

mezzo delle quali può venire ad essere e tenere stabilmente non solo il piacere proprio ma anche della collettività, la pace e l'utilità", *ibid.*

⁽¹⁰⁾ Aristotele, *Etica Nicomachea*, trad., intr. e note di C. Natali, Roma-Bari 1999, libro VII, 6, 1148b 15 – 1149a 20 ("Dato che certe cose sono piacevoli per natura, e tra queste alcune lo sono in assoluto, altre lo sono in relazione alle specie degli animali e degli uomini, altre non lo sono affatto, ma lo divengono in parte a causa di lesioni, in parte per abitudine, in parte a causa di una depravazione della natura, è possibile esaminare gli stati abituali corrispondenti a ciascuno di questi casi. Voglio dire gli stati abituali bestiali, come quella femmina che, dicono, apre il ventre delle donne incinte e ne mangia i feti, o ciò di cui, si narra, godono alcuni abitanti delle rive del Mar Nero: alcuni amano le carni crude, altri le carni umane, altri si scambiano reciprocamente i figli per farne banchetto, o quello che si racconta di Falaride. Questi sono stati abituali bestiali, altri invece derivano dalle malattie e in certi casi dalla follia, come nel caso di quello che offrì in sacrificio la madre e poi la mangiò, o di quello che mangiò il fegato del suo compagno di schiavitù; altri sono morbosi o derivano dall'abitudine, per esempio lo strapparsi i capelli, il mangiarsi le unghie o il rosicchiare il carbone e la terra; inoltre il godere di piaceri erotici con i maschi, infatti sono cose che si producono in alcuni per natura, in altri per abitudine, come ad esempio in chi viene violentato da piccolo. / Ora, quelli in cui la natura è causa, nessuno li chiamerebbe incapaci di dominarsi, come non lo direbbe nemmeno per le donne in quanto esse sono passive e non attive nell'amplesso; e lo stesso vale per coloro che si trovano in uno stato morboso per abitudine. / Così il provare ciascuna di queste affezioni è al di fuori dei limiti del vizio, come avviene anche per la bestialità, e, provandole, dominarle o esserne dominato non costituisce mancanza di autocontrollo in assoluto, ma per somiglianza, e allo stesso modo, anche chi subisce un'affezione di questo tipo nei riguardi degli impeti dell'animo, non deve essere detto 'incapace di controllarsi'. [...] / Quindi, se vi è un tipo di cattive-

verso una meta presentata come ‘naturale’, e la decisione di orientare l’agire soggettivo sulla base di paradigmi depurati di ogni tratto concreto e materiale.¹¹

Se, tuttavia, l’etica di Dositej si configura come un sistema rigoroso e coerente quando il suo autore rimane sul piano teorico di una presunta armonia naturale e di un’ortopedia delle abitudini, non è così quando l’agire morale si riverbera nel concreto delle sue vicende personali, evidentemente mosse non dalla ricerca di una verità iscritta nella legge superiore, ma dalla verità particolare di un *Wunsch* imperioso. Pensiamo alla tenacia con cui Obradović bambino impara a leggere e a scrivere o alla risolutezza con cui decide di andare in monastero, pensiamo alla testardaggine dei suoi digiuni di adolescente che vuole emulare i santi anacoreti, alla non comune forza di volontà esercitata, già abbondantemente adulto, nell’apprendimento della lingua inglese, al sacrificio senza rimpianti di affetti e tranquillità pur di riuscire a pubblicare opere utili al suo popolo, pensiamo ai suoi viaggi... “Un uomo dalla culla alla tomba deve avere un desiderio che lo domina totalmente”,¹² scriveva nel 1788 do-

ria propria dell’uomo che è detto cattiveria in assoluto, e un altro, che è detto tale in base a una limitazione aggiuntiva e non in assoluto, intendendo cioè che è bestiale o morboso, allo stesso modo è chiaro che vi è anche un tipo di mancanza di autocontrollo bestiale, e uno morboso, ma che solo quella propria della natura umana è mancanza di autocontrollo in assoluto”, *ivi*, pp. 275-279). La psicanalisi ha radicalmente sovvertito il fondamento dell’etica aristotelica rivelando il carattere di perversione polimorfa del desiderio umano e il carattere parziale della pulsione, cfr. Sigmund Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), in Id., *Opere*, 4. *Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti. 1900-1905*, ed. diretta da C. L. Musatti, Torino 1989, pp. 441-546 (“data la straordinaria estensione delle perversioni, siamo costretti a supporre che anche la disposizione alle perversioni non sia affatto una rara particolarità, bensì un elemento di quella che è ritenuta la costituzione normale”, *ivi*, p. 482).

⁽¹¹⁾ Così in Jeremy Bentham, *Teoria delle finzioni*, a cura di R. Petrillo e B. Moroncini, postfazione di B. Moroncini, Napoli 2000, p. 48, a proposito del quale Bruno Moroncini mette lucidamente in evidenza come il filosofo dell’utilitarismo sia stato il primo a porre in relazione l’agire morale non con l’ideale (Sommo Bene, virtù, perfezione, ecc.), bensì con “ciò che abbatte senza costruire, disgiunge invece di legare e disanima piuttosto che far crescere” (p. 141), vale a dire con un reale il cui contenuto cambia in continuazione e non può mai essere afferrato.

⁽¹²⁾ Dositej Obradović, *Vita e avventure*, trad. e cura di M. R. Leto, Lecce 2007, p. 236.

po aver ancora una volta rinunciato alla comoda protezione degli amici che volevano nutrirlo e accudirlo.

Se il Bene è l'oggetto cui mira l'azione e in esso trova soddisfacimento la *sposobnost* ('capacità'), il Bene dell'etica dositejana va allora insieme con il principio di piacere che abbassa la tensione, scaricando l'eccitazione e ristabilendo l'equilibrio.¹³ Ma, quando si tratta della vita vissuta, i poteri dell'immaginazione, l'attraversamento *sensibile* dei luoghi nel corso dei ripetuti viaggi, la libertà del corpo in movimento, impongono, al di là di ogni censura, un diverso rapporto di Dositej con l'animalità e la passione. Affiorano infatti nell'autobiografia i ricordi di spaventosi orrifici che paralizzano la mente e le membra,¹⁴ di malattie che intaccano il fisico debilitandolo,¹⁵ di turbamenti sessuali che si impadroniscono di lui fino a scombussoarlo. Così, nella celebre osservazione sulla bellezza delle donne inglesi, Dositej è sopraffatto da qualcosa che non governa:

Se volevi rimanere sano di mente, era meglio andare per la propria strada e non guardarle, perché ad alzare gli occhi e guardarle, non andavi più avanti: rimanevi lì inchiodato per sempre.¹⁶

Affermandosi prepotentemente con i suoi limiti, con i suoi sentimenti di piacere e dispiacere, di dolore e godimento, il corpo fisico di Dositej – per quanto denegato – si impone nel quotidiano come u-

⁽¹³⁾ Nell'analisi dei rapporti dell'etica di Dositej Obradović con quella aristotelica mi sono avvalsa del commento di Jacques Lacan all'etica nichomachea, cfr. Jacques Lacan, *Le Séminaire, texte établi par J.-A. Miller, Livre VII, L'éthique de la psychanalyse. 1959-1960*, Paris 1986 ("Dans Aristote, le problème est celui d'un bien, d'un Souverain Bien. Nous aurons à mesurer pourquoi il tient à mettre l'accent sur le problème du plaisir, de sa fonction dans l'économie mentale de l'éthique depuis toujours. C'est là quelque chose que nous pouvons d'autant moins éluder que c'est le point de référence de la théorie freudienne concernant les deux systèmes ϕ et ψ , les deux instances psychiques qu'il a appelées processus primaire et secondaire", *ivi*, p. 20). Uno strumento prezioso per la ricostruzione del contesto teorico implicato dal Seminario VII è rappresentato da Bruno Moroncini - Rosanna Pettillo, *L'etica del desiderio. Un commentario del seminario sull'etica di Jacques Lacan*, Napoli 2007.

⁽¹⁴⁾ Dositej Obradović, *Vita e avventure*, cit., pp. 159 e 210.

⁽¹⁵⁾ *Ivi*, p. 152.

⁽¹⁶⁾ *Ivi*, p. 225.

nica vera fonte di legittimazione dell'azione morale: quella che obbliga a tenere conto di ciò che fa inciampo, che è sempre eccedente. Svuotando, nelle vicende testimoniate dal racconto della sua *Vita*, il Sommo Bene aristotelico di ogni stabilità e solidità della sostanza, mostrando la concreta impossibilità per se stesso di praticare un ideale di padronanza, di indipendenza dalla violenza delle passioni, Dositej nella realtà del suo vissuto esistenziale trasferisce il discorso dell'etica dal piano simbolico dei principi ideali (l'ideale aristotelico della scienza come giusto mezzo cui sottoporre le volizioni e gli affetti) a quello del reale.¹⁷ In questa operazione egli si ritrova diviso fra tratti percettivi riconducibili alle esperienze del proprio corpo, a rappresentazioni già date, ed altri tratti non riconducibili a queste rappresentazioni.¹⁸ Proprio qui, in questo luogo fuori rappresentazione, fuori significato, il desiderio di Dositej si avvanza al di là di ogni possibile godimento di beni sociali – così come gli utilitaristi coevi si immaginavano la felicità pensandola nei termini di un'equa spartizione di beni (*the greatest happiness of the greatest number*; nel caso di Dositej: la tranquillità, l'amore, la sicurezza economica, il sapere, ecc.). Dositej non è interessato a raggiungere il piacere (ossia l'abbassamento della tensione), ma a spingersi nel campo desertificato dell'oggetto, al di là del proprio desiderio, fino al punto in cui vita e morte si toccano. Forse non è un caso che proprio lì dove “la natura recupera i suoi diritti e la sua forza” *calpestandolo e riducendolo a un niente*,¹⁹ lì sorgano splendide e feroci le figure della madre Kruna e della dolce sorella Jula,²⁰ entrambe morte prematuramente. Forse non è un caso che proprio il coraggio estremo di Dositej nel perseguire il desiderio fino in fondo, nel condurlo al fondo del piacere e del dolore verso il godimento e finanche verso la sventura, costituisca il punto di annodamento dell'etica dositejana col destino del popolo serbo di ieri e di oggi.

(¹⁷) “La question éthique, pour autant que la position de Freud nous y fait faire un progrès, s'articule d'une orientation du repérage de l'homme par rapport au réel”, Jacques Lacan, *Le Séminaire*, VII, cit., p. 21.

(¹⁸) Cfr. Sigmund Freud, *Progetto di una psicologia* (1895), in Id., *Opere*, 2. *Progetto di una psicologia e altri scritti. 1892-1899*, Torino 1999, p. 237.

(¹⁹) Dositej Obradović, *Vita e avventure*, cit., p. 93.

(²⁰) *Ivi*, pp. 93-94.